

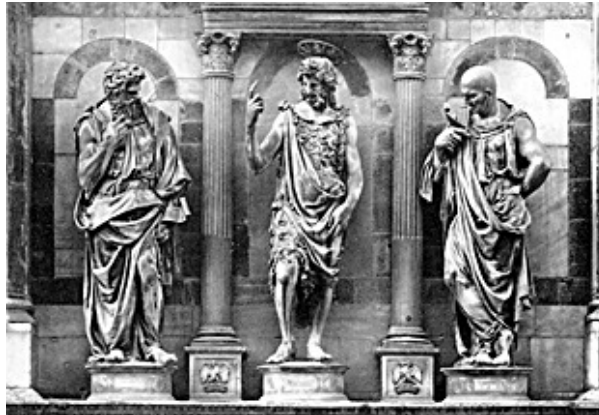
Giovan Francesco Rustici al Museo del Bargello a Firenze

# L'intellettuale ombroso che capiva Leonardo

di Antonio Paolucci

Ho sempre pensato che - per chi ama l'arte non da pedante erudito ma con spirito di curiosità e di piacere - il Museo nazionale del Bargello a Firenze non è un museo ma è il «Museo» senza bisogno di altre specificazioni. Non a caso Federico Zeri lo collocava al vertice delle sue preferenze estetiche e dei suoi interessi di conoscitore assieme al Victoria and Albert e al British di Londra.

Il Bargello è il museo della scultura e delle arti minori. Incontri Donatello e Michelangelo, Benvenuto Cellini e Giambologna, Ghiberti e Luca della Robbia e Mino da Fiesole per poi perderti nel gomitolo d'oro degli stupefacenti tesori usciti dalle mani di artigiani geniali, i più bravi d'Italia e d'Europa. Parti dalla Dama del mazzolino di Verrocchio (e di Leonardo?) per continuare con Mino da Fiesole (il supremo snobismo dei ritratti di Rinaldo della Luna e di Piero dei Medici), con Francesco Laurana (la lunare astrazione della Duchessa di Urbino), con Antonio del Pollaiuolo, con Benedetto da Maiano, con i della Robbia, per andare indietro verso Donatello e verso Michelozzo, per incrociare i mobili, i cassoni dipinti, le medaglie, i



raffigurante San Giovanni Battista fra il Fariseo e il Levita. Collocate sopra la porta nord del Battistero di Firenze (la prima del Ghiberti,

vetri, le maioliche, i tessuti, le armi, gli smalti che a quelle sculture celebri sono vicini e fraterni. Se il museo è il luogo della curiosità, dello stupore e della emozione, il Bargello teme pochi confronti nel mondo. Ebbene questo museo onnivoro e iridescente cura, con cadenza annuale, mostre piccole e preziose che hanno per argomento un solo autore consegnato al fuoco critico di un'opera particolarmente significativa. Quest'anno la direttrice Beatrice Paolozzi Strozzi ha scelto di ospitare Giovan Francesco Rustici, scultore raro ed elusivo, con un catalogo di poche opere certe, sfiorato dagli studi più che veramente analizzato in profondità, celebre tuttavia e citato in tutte le guide di Firenze e in tutti i manuali di storia dell'arte, per un solo capolavoro. Per il gruppo bronzeo di misure di poco superiori dal vero,

quella del concorso del 1401) le tre figure sono rimaste al loro posto per quasi cinque secoli; dal 21 giugno del 1511 quando, vigilia della festa di san Giovanni, l'Arte di Calima la patrona del Battistero e committente, le fece mettere in opera, fino ai nostri giorni che hanno assistito al loro magistrale restauro curato dai tecnici dell'Opificio delle Pietre Dure per il finanziamento dei Friends of Florence, l'associazione di mecenati americani che è generosa sponsor del patrimonio artistico fiorentino.

Ora, nello spazio espositivo del Bargello, le tre sculture stanno davanti a noi splendide nella loro patina bruna e verde acqua che il restauro ha mirabilmente recuperato. Tutte insieme illustrano l'episodio raccontato nel Vangelo di Giovanni (1, 19, 21, 23). Un fariseo e un levita

interrogano il Precursore sulla sua natura. «Chi, sei tu?», : «Sei Elia?» chiedono gli astanti «lo sono voce di uno che grida nel deserto» risponde il Battista mutuando, nel dettato giovanneo, un versetto del profeta Isaia (40, 3).

Giovanni alza verso il cielo l'indice della mano destra, a significare il Cristo di cui è testimone. In mostra la tela di Leonardo databile al 1507-1508, prestata dal Louvre, con il San Giovannino che ripete l'identico gesto, è ben significativa del referente stilistico e del clima culturale di cui partecipa Giovan Francesco Rustici.

Si accarezza la barba in atteggiamento indagatore e perplesso il personaggio sulla sinistra e di quel volto leonino si ricorderà Michelangelo nel Mosè di San Pietro in Vincoli. Mentre la testa calva del Levita, se da una parte è memoria dello Zuccone di Donatello, anticipa dall'altra tipologie fisionomiche che, partendo da Leonardo, arriveranno, al Pontormo.

Nel capolavoro bronzeo del Battistero la personalità stilistica del Rustici tocca, livelli stupefacenti. E la mimesi del Vero perché i suoi personaggi ci appaiono vivi e dialoganti, attraversati dalla intelligenza e dalla passione; è la memoria dell'Antico coltivata fin da ragazzo nell'accademia laurenziana di San Marco accanto al coetaneo Michelangelo; è,

nella fusione e cesellatura dei bronzi, il perfetto dominio di una tecnica che Andrea del Verrocchio (con l'Incredulità di San Tommaso di Orsanmichele, con il David del Bargello), aveva portato all'ultima perfezione.

Ma è soprattutto Leonardo da Vinci, la stella polare che ispira le opere del Rustici. La raffinata selezione di sculture, dipinti e disegni presenti in mostra ce lo fa capire molto bene. La Battaglia di Anghiari dipinta da Leonardo a gara con Michelangelo sulla parete del Salone dei Cinquecento in Palazzo Vecchio, è alla base dei due gruppi in terracotta del Bargello, di un disegno, di un raro dipinto (l'unico attribuibile al Rustici con ragionevole certezza) che viene dal Victoria and Albert di Londra.

Una vena patetica ed eccentrica, una specie di squisito e ombroso intellettualismo, attraversa tutta intera la produzione del Rustici. Che fu autore di poche opere. Appena una ventina ne certifica il catalogo Giunti curato da Tommaso Mozzi, Beatrice Paolozzi Strozzi e Philippe Sénéchal.

Il Rustici ebbe una vita assai lunga, almeno per gli standard nell'epoca. Nato a Firenze nel 1475, morì a Tours nel 1554. In Francia dove si era trasferito nel 1528 alla corte dei Valois, partecipe della migrazione italiana che portò Oltralpe artisti di eccellente livello quali il Primaticcio e

Benvenuto Cellini, non ebbe la fortuna che arrise invece ai suoi colleghi. Secondo il Vasari concluse la sua vita in miseria e in solitudine. Il suo capolavoro parigino, la statua equestre in bronzo di Francesco I (ancora una volta occupava i suoi pensieri la memoria del Cavallo di Leonardo) andò distrutto durante la grande Rivoluzione.

La mostra del Bargello dedicata ai grandi bronzi del Battistero restaurati (aperta fino al 9 gennaio 2011) colloca nel titolo il nome del Rustici accanto a quello di Leonardo. L'accostamento è giusto. Perché lo scultore fiorentino è stato di Leonardo il seguace più originale, l'interrete più intelligente.

Il consiglio è di non perdere una occasione così straordinaria che permette di visitare, all'interno di uno dei musei più affascinanti del mondo, una mostra davvero rara per qualità delle opere esposte, per eleganza e per dottrina.